

DUE ERANOS, UN SOLO INTENTO



■ Per molti ticinesi il nome «Eranos» avrà un vago sentore intellettuale e un po' elitario, estraneo alle nostre contrade. Eppure è proprio nel nostro Paese che questo straordinario fenomeno di scambi culturali è

nato e si è sviluppato, attorno alla figura centrale di C. G. Jung, mantenendosi in vita ininterrottamente per quasi ottant'anni fino ai giorni nostri.

Nato per volontà di un'intraprendente signora olandese, Olga Fröbe-Kapteyn, nella sua casa di Moscia presso Ascona, questo simposio internazionale che aveva per scopo il dialogo fra Oriente e Occidente, ha visto succedersi nel corso degli anni sulle rive del Lago Maggiore i nomi più illustri della cultura, tanto nel campo delle scienze umane quanto in quello delle scienze della natura.

Già l'anno scorso in un articolo su queste pagine (Un Convivio locale) avevo accennato al perdurare di questo straordinario fenomeno, particolare al nostro Cantone. A maggior ragione lo ribadisco quest'anno, per dire dei due diversi incontri ai quali ho avuto modo di partecipare.

Negli anni burrascosi della fine del secolo, il fenomeno Eranos sembrava essere entrato in crisi. Risultato di questa crisi fu la scissione dalla Fondazione di un gruppo che si definì «Gli amici di Eranos» e riprese la tradizione delle «Ta-

gungen», tutte in tedesco, nel 2001, prima sempre nella casa di Moscia, poi, a partire dal 2003, visto che quella casa era sul punto di essere venduta, trasferendosi a Casa Serodine. È questo il gruppo che ho seguito regolarmente in questi ultimi dieci anni, meravigliandomi di essere sempre l'unico ticinese a farne parte.

Nel frattempo però anche la Fondazione stava ritrovando a sua vera vocazione. Salvata dal fallimento da un provvidenziale quanto intelligente e lungimirante intervento del Comune di Ascona unito al Cantone, da una anno a questa parte la Fondazione Eranos, dietro la nuova presidenza di Fabio Merlini, sembra rinascere a nuova vita.

Oltre alla Tagung in tedesco di quest'anno (che aveva per tema «Leben im fluß des Wassers» - la vita nel fluire dell'acqua), che ha avuto luogo come sempre a Casa Serodine nel penultimo fine settimana di agosto, un altro convegno organizzato direttamente dalla Fondazione intorno al tema «Della fragilità nel mondo contemporaneo» (e ben si vede come i due temi non fossero poi così distanti fra di loro) si è tenuto di nuovo direttamente a Moscia, nel luogo d'origine degli incontri, dall'8 al 10 settembre, prevalentemente in italiano ma con puntate in francese e in inglese.

A parte alcune diversità di struttura, l'intento comune dei due incontri era più che evidente. Scavalcando gli stretti rituali accademici, pur mantenendo alto il livello degli interventi, quella convivialità particolare allo spirito di Eranos

era ben percepibile in entrambe le manifestazioni.

È difficile spiegare quanto l'accumularsi di cultura in un solo luogo possa creare una forza ben percepibile, che si fa strada di ora in ora nelle coscienze dei presenti, accomunando le lingue e le culture più diverse, ma è un fatto ineluttabile, che lasciava di stucco lo stesso Jung. «Che continuità!», aveva esclamato tornando a Moscia nel '52.

È proprio nel segno di questa continuità che l'intervento di Comune e Cantone è arrivato al momento giusto per preservare al nostro Paese questo straordinario fenomeno culturale che avrebbe potuto sfuggirgli. La nuova direzione di Fabio Merlini ha dato prova di saper gestire questa struttura così delicata in modo intelligente e discreto, attento ai contenuti e alla pluralità degli interventi, nel rispetto della tradizione.

È tempo che i due gruppi, al di là di tutte le barriere linguistiche, ritrovino l'unità da cui entrambi erano partiti. La buona volontà non manca da entrambe le parti, con la certezza di un arricchimento reciproco.

Anche l'apertura dell'ultimo giorno ad un pubblico più vasto al Teatro San Martino, il sabato 10 settembre, si è rivelata vincente. Passo dopo passo, lontano da superflui strombazzamenti mediatici, il discorso culturale prosegue la sua strada anche da noi. Con l'augurio che anche nei prossimi anni si possa esclamare, con lo stesso stupore di Jung: «Che continuità!».